

I drammi, le storie

Pompei, 17enne violentato da un custode degli Scavi «Ho avuto paura di morire»

IL CASO

Marco De Rosa

Ci era andato con la sua famiglia già una volta. Giuseppe (nome di fantasia), turista padovano in vacanza in Campania, era rimasto colpito dalla bellezza degli affreschi, dei reperti archeologici delle domus e dell'anfiteatro. La passione per l'archeologia lo aveva spinto a tornare da solo. Quella seconda visita, però, si è trasformata in un'esperienza che difficilmente potrà dimenticare e che ha dovuto raccontare alla madre. Era il 16 agosto, era entrato negli Scavi poco dopo le 9.30, dal lato di piazza Anfiteatro. Poco dopo il ragazzo sarebbe stato avvicinato da Antonio Francese, 58 anni, custode del Parco Archeologico, che gli avrebbe chiesto se avesse bisogno di una mappa. Il ragazzo aveva risposto di no, ma l'uomo avrebbe continuato a seguirlo, raggiungendolo alla domus di Ottavio Quarto e fornendogli alcune informazioni di carattere storico-archeologico. Il 17enne aveva quindi proseguito verso l'Orto dei Fuggiaschi. Ed è lì che avrebbe incontrato nuovamente il custode. Francese gli avrebbe proposto di visitare la Casa di Ercole, normalmente chiusa al pubblico, spiegandogli di avere le chiavi proprio per il suo lavoro. Una proposta che avrebbe fatto leva sulla passione del ragazzo per l'archeologia.

IL TERRORE

Dopo aver visitato gli ambienti interni, i due sarebbero arrivati nel giardino. Qui, secondo quanto denunciato dal giovane, Francese si sarebbe seduto sul triclinio in pietra, invitandolo più volte a fare altrettanto. Quando il ragazzo si è seduto, sarebbe iniziato l'incubo. Secondo la ricostruzione contenuta nell'ordinanza, l'uomo lo avrebbe afferrato per le spalle, costringendolo a distendersi per soddisfare le sue macabre pulsioni. Il giovane ha cercato di allontanarlo: «No, per favore, non voglio, ti prego», gli ha detto. Ma, sempre secondo l'accu-

IL RAGAZZO È STATO ATTIRATO IN UNA DOMUS CHIUSA AL PUBBLICO E AFFERRATO PER LE SPALLE

►La denuncia del turista padovano l'uomo, 58 anni, è stato arrestato

►Il drammatico racconto del giovane «Ero schifato, gli urlavo di fermarsi»



«Ha abusato di un disabile» Barista finisce in carcere

TORRE DEL GRECO

Mariella Romano

È stato arrestato con l'accusa di violenza sessuale aggravata dalla trasmissione di sifilide e circonvenzione di incapace, un ventinovenne che lavorava come barista in un locale di Torre del Greco. L'uomo avrebbe approfittato dell'ingenuità di un ragazzino di quattordici anni con deficit cognitivi, causandogli anche il contagio della malattia venerea. Secondo la denuncia presentata dalla famiglia dell'adolescente, difesa dall'avvocato di fiducia Tommaso Ciro Civitelli,

la, il ragazzino aveva conosciuto il suo aguzzino in un bar della città, in occasione di passeggiate con i genitori. E anche in virtù di quella confidenza ormai consolidata, il quattordicenne avrebbe continuato a frequentare il locale, anche dopo la morte del padre, e a stringere il legame con l'uomo che l'ha poi tradito. Inve-

IL 14ENNE COSTRETTO ANCHE A CONSEGNARE SOMME DI DENARO VIOLENZA AGGRAVATA DALLA TRASMISSIONE DELLA SIFILIDE

ce, quello che sembrava un sentimento di genuina conoscenza, qualche mese più tardi si sarebbe trasformato, da parte del ventinovenne, in violenza sessuale. Il barista, secondo l'accusa, avrebbe sfruttato la fragilità emotiva del ragazzino per instaurare con lui un legame più forte, carpandone la fiducia e la stima. È stato in quei mesi che avrebbe costretto l'adolescente a subire atti sessuali trasmettendogli anche la sifilide. Secondo l'accusa, la vittima sarebbe stata manipolata e costretta anche a consegnare piccole somme di danaro. È stata proprio la pretesa di soldi a far cadere il muro di paura e a spingere il ragazzino a raccontare alla mamma gli abu-

sa, la condotta sarebbe proseguita, con ulteriori atti sessuali. E quando viene ascoltato dagli specialisti che emerge tutta l'angoscia di quei momenti. «Ero schifato, ho detto di no, avevo paura, era più grosso di me, mi sono girato dall'altra parte, non ho guardato», avrebbe raccontato il ragazzo. E ancora: «Dovevo urlare, attirare l'attenzione, ma avevo paura». In un'altra audizione il ragazzo avrebbe spiegato di essersi sentito «psicologicamente immobilizzato», fino a descrivere quella condizione con parole ancora più drammatiche: «Io non lo guardavo, ero come morto».

La vicenda è quella che ha portato in carcere Antonio France-

se, che era stato costretto a subire per un anno. Particolari agghiaccianti di fronte ai quali la donna ha trovato la forza di chiedere aiuto, decidendo di presentare una dettagliata denuncia alle forze di polizia e di rivolgersi all'avvocato Civitelli. Così è partita l'inchiesta della Procura di Torre Annunziata che per mesi ha indagato verificando le circostanze e il racconto del ragazzino. Qualche settimana fa (ma la notizia è trapelata solo oggi) il barista è stato arrestato: per lunedì prossimo è fissato l'incidente probatorio che servirà a cristallizzare le prove prima del dibattimento in aula. Il ragazzino intanto sta affrontando un percorso molto difficile: sta tentando, con l'aiuto di esperti, di elaborare un dolore impossibile da dimenticare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

se, 58 anni, di Scafati, indagato per violenza sessuale nei confronti di un minore. Nelle dieci pagine dell'ordinanza, il Gip Luisa Crasta spiega perché ritiene sussistenti gravi indizi di colpevolezza e concrete esigenze cautelari. Ruolo centrale hanno avuto anche le immagini della videosorveglianza del Parco, acquisite dai carabinieri della postazione fissa degli Scavi. Trentasei fotogrammi consentono di ricostruire il percorso dei due tra le 9.38 e le 10.17. Il ragazzo avrebbe poi riconosciuto senza esitazioni Francese nelle immagini mostrate dai militari. Altri riscontri, secondo la gip, arrivano dalle fotografie della Casa di Ercole, dalla mappa dei luoghi, dalle dichiarazioni della madre e dai messaggi inviati dal ragazzo nell'immediatezza. Poco dopo quanto accaduto, il 17enne avrebbe scritto alla mamma di voler tornare a casa e di avere paura che l'uomo fosse ancora vicino. Per la gip non si sarebbe trattato di un episodio occasionale. L'uomo avrebbe progressivamente cercato il contatto con il minore, sfruttando anche le prerogative legate al proprio ruolo di custode. Il giudice ritiene concreto e attuale il rischio di reiterazione e considera inadeguate le misure meno afflittive, disponendo quindi la custodia cautelare in carcere.

LA SOLIDARIETÀ

Sul caso è intervenuto anche il direttore del Parco Archeologico di Pompei, Gabriel Zuchtriegel. «Il nostro pensiero va alla vittima del grave episodio di violenza sessuale», ha detto, definendo la vicenda «un fatto gravissimo e scioccante, avvenuto in un luogo che dovrebbe essere un presidio di Umanità e Cultura». Il direttore ha assicurato la collaborazione con la Procura, annunciato possibili conseguenze disciplinari dopo gli accertamenti interni e ringraziato i carabinieri per il contributo della videosorveglianza. Il Parco valuterà inoltre la costituzione di parte civile in un eventuale processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIRETTORE DEL PARCO ZUCHTRIEGEL «FATTO GRAVISSIMO SIAMO VICINI ALLA VITTIMA»

Sequestrata e molestata scatta la rete di protezione

CASTELLAMMARE

Prima c'è stato il buio. Quello di una cantina, ma soprattutto quella della paura. Poi è arrivata una voce. Quella di una ragazza che, dopo aver vissuto ore terribili, ha trovato la forza di raccontare ciò che le era accaduto. È una storia che ha scosso Santa Maria la Carità, Sant'Antonio Abate, Castellammare e un territorio intero. Una storia che ha come protagonista una giovane donna di 22 anni e, sul fronte giudiziario, Romolo Russo, 26 anni, arrestato con l'accusa di violenza sessuale aggravata, lesioni e sequestro di persona.

La notte tra il 2 e il 3 agosto, secondo la ricostruzione contenuta nell'ordinanza del gip, l'incontro nato sui social si trasforma in un incubo. La ragazza viene condotta in una cantina di corso Alcide De Gasperi. La porta viene chiusa e bloccata con un termosifone. Poi

le minacce, le violenze fisiche e sessuali, una lunga sequenza di sopraffazioni che sarebbe andata avanti per circa tre ore. Tra le frasi attribuite al giovane anche una minaccia di morte: «Non vedi dove ti trovi? Qui non si portano le ragazze: stasera ti uccido». Quando finalmente può uscire, la ragazza è sola con la paura. Cerca di raggiungere telefonicamente un amico, ma nel cuore della notte nessuno risponde. Sarà il giorno dopo, incontrando lui e poi gli altri amici, che riuscirà a raccontare quello che sostiene di aver subito. Proprio la scelta di parlare diventa

IL CENTRO ANTIVIOLENZA ROSE SPEZZATE HA AIUTATO LA GIOVANE A DENUNCIARE «CONTINUEREMO AD ASSISTERLA»

decisiva. Prima gli amici, poi l'ospedale San Leonardo di Castellammare, quindi i carabinieri. La ragazza viene ascoltata e accompagna gli investigatori nella ricostruzione di quella notte, indicando anche particolari utili all'identificazione del giovane. Il 7 agosto riconoscerà Russo attraverso una fotografia. Il suo racconto trova riscontri nelle dichiarazioni degli amici e negli accertamenti effettuati dai militari.

LA PROTEZIONE

Ma la denuncia non è il punto finale. È l'inizio di un percorso ancora più delicato: quello della protezione. A raccogliere la giovane, fin dall'inizio, è stato il Centro antiviolenza «Rose Spezzate» dell'Ambito N32, che ha scelto di non esporla pubblicamente per tutelarne dignità, sicurezza e riservatezza. Una scelta rivendicata nel comunicato diffuso ieri: la tutela di una donna passa anche dal diritto di



ORRORE La cantina dove la giovane è stata sequestrata e violentata

decidere quando, come e se rendere pubblica la propria storia. Il Centro l'ha accompagnata nella presentazione della denuncia e continua a starle accanto in ogni fase del percorso. Non soltanto ascolto, dunque, ma una rete costruita attorno alla persona: professioniste, assistenti sociali, psicologhe e avvocate impegnate quotidianamente nella tutela e nel sostegno delle donne che vivono situazioni di violenza.

È questa, oggi, la parte forse meno visibile della vicenda, ma anche una delle più importanti. Dopo la cronaca, dopo l'arresto, dopo le carte giudiziarie, resta una giovane donna che deve provare a riprendere in mano la propria vita. E il centro «Rose Spezzate» assicura che continuerà a esserci, «senza clamore ma con la stessa determinazione», fino al termine del suo cammino verso la libertà e fuori dalla violenza. «A tutte le

donne diciamo con forza: non abbiate paura di chiedere aiuto. Non siete sole, non siete colpevoli e non dovete affrontare la violenza in silenzio». Sul fronte giudiziario, intanto, ieri mattina Russo è comparso davanti al gip per l'interrogatorio di garanzia, nel carcere presso il quale è recluso. Un passaggio importante per il procedimento, dopo la misura cautelare disposta dal giudice Mariaconcetta Criscuolo. Il gip ha ritenuto sussistenti gravi indizi di colpevolezza e le esigenze cautelari per la custodia in carcere. Ora si attendono i prossimi passaggi dell'inchiesta e del procedimento, con possibili ulteriori novità processuali a breve. Intanto, però, resta il coraggio della ragazza. E resta una comunità che deve imparare a proteggerla anche dal rumore che inevitabilmente accompagna una storia come questa. Perché denunciare, dopo una violenza, non significa soltanto raccontare ciò che è successo. Significa trovare la forza di chiedere che qualcuno prenda quel dolore e lo trasformi in protezione.

m.d.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA